



MINISTERO DELLA DIFESA



*Audizione del Ministro della Difesa
sulle linee programmatiche del suo Dicastero
presso le Commissioni Difesa congiunte
della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica*

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

Roma, 30 ottobre 2019

Linee programmatiche del Ministro della Difesa

On. Lorenzo GUERINI

(30 ottobre 2019)

Presidenti, Onorevoli Colleghi,

ringrazio innanzitutto l'Onorevole RIZZO e tutti i componenti delle Commissioni, per questa opportunità di confronto.

Oggi è la prima volta che intervengo davanti alle Commissioni Difesa di Camera e Senato, in veste di Ministro, e vi ringrazio fin d'ora per il lavoro comune che svolgeremo insieme.

A premessa, consentitemi innanzitutto di rivolgere il mio più vivo apprezzamento alle donne e agli uomini, delle Forze Armate e dell'Arma dei Carabinieri, che ogni giorno – in Italia e all'estero – assicurano la nostra sicurezza.

Colgo l'occasione per ringraziare loro e tutto il personale civile della Difesa, per ciò che fanno e per come lo fanno: grazie al loro lavoro e alla loro quotidiana dedizione la Difesa rappresenta una realtà straordinaria e una risorsa preziosa per il Paese.

Prima di illustrare le linee programmatiche, lungo le quali intendo sviluppare l'azione del mio Ministero, vorrei però condividere, con Voi, alcune considerazioni sulla delicatezza del contesto internazionale.

Il quadro securitario globale è ben conosciuto e ben noti sono, per tutti noi, i rischi e le sfide che ci troviamo di fronte. Viviamo un'epoca nella quale le incertezze sono più numerose delle certezze ed il ritmo del cambiamento è tale da non consentirci distrazioni o ritardi.

Da trent'anni, cioè dalla fine della contrapposizione fra Est e Ovest, siamo impegnati insieme ai Paesi Alleati nella costruzione di un ordine internazionale, pacifico e

giusto. Lo stiamo facendo con lo strumento della politica e della diplomazia, ampliando gli spazi e le competenze delle organizzazioni internazionali – prima fra tutte l’Unione Europea – e lo facciamo anche con l’azione militare, quando le minacce alla pace e alla sicurezza comuni divengono troppo grandi e troppo impellenti.

Da trent’anni, le operazioni militari finalizzate al ripristino della pace sono, quindi, uno degli strumenti fondamentali per riportare ordine e sicurezza. Da molto tempo l’Italia si confronta con tale realtà, si assume le sue responsabilità assicurando il suo contributo, e la Politica ha saputo elaborare le soluzioni necessarie per adeguare le capacità militari nazionali alle esigenze dei tempi, sempre nel rispetto del dettato costituzionale.

Da alcuni anni, tuttavia, è emersa con nitidezza sempre maggiore una nuova, ulteriore trasformazione del quadro della sicurezza. Mentre alcune fra le maggiori sfide collettive erano ancora in corso – la lotta al terrorismo internazionale prima fra queste – alcuni attori internazionali hanno progressivamente assunto un profilo sempre più assertivo, mettendo apertamente in discussione gli assunti della sicurezza condivisa.

La Russia è divenuta, in tutta evidenza, una potenza in diretta competizione con le Organizzazioni euro-atlantiche di cui l’Italia è membro; una competizione che a tratti ha assunto la fisionomia del diretto confronto. Tema sul quale tornerò più avanti.

Contemporaneamente, la Cina ha seguito una traiettoria sotto molti aspetti simile, come ben constatato dai Paesi di quella regione; il ritmo della crescita cinese, anche nel settore militare, è tale da rappresentare una sfida anche per la nostra sicurezza.

A questi si aggiunge l’attivismo di un’altra pluralità di soggetti geopolitici, alcuni dei quali al centro dell’attenzione internazionale per i rischi connessi alla proliferazione delle armi di distruzione di massa.

È in risposta a tale preoccupante trasformazione del quadro geo-strategico che la NATO ha adottato, negli ultimi anni, una nuova postura, avviando una profonda revisione dei meccanismi di difesa collettiva, ripristinando più elevati livelli di prontezza operativa.

La stagione delle missioni internazionali è tutt'altro che conclusa. Restano anzi fondamentali le missioni della NATO nei Balcani occidentali, nel Mediterraneo, in Afghanistan, così come fondamentali per il mantenimento della sicurezza sono le operazioni a guida europea o delle Nazioni Unite, molte delle quali vedono l'Italia fortemente impegnata con le sue Forze Armate.

Tuttavia, questa tipologia di operazioni non costituisce più l'unico impegno militare che l'Occidente e l'Italia sono chiamati ad esprimere; il nuovo paradigma strategico considera la necessità di approntare capacità militari ad ampio spettro.

Non è difficile comprendere, quindi, l'impatto complessivo che la nuova realtà produce su di noi, in termini di scelte che dobbiamo compiere per adeguare lo strumento militare nazionale alle esigenze del tempo. Noi, Governo e Parlamento, dobbiamo acquisire piena consapevolezza del passaggio decisivo che stiamo attraversando, dobbiamo essere pronti a farci carico della nostra parte di responsabilità in un mondo che si fa sempre più complicato.

Il che significa che il Paese deve poter disporre anche di uno Strumento militare commisurato al rango e alle responsabilità che vuole assumersi.

Le Forze Armate – come ho detto – sono costantemente “in prima linea” nell'assicurare la nostra sicurezza, sia nelle missioni internazionali che sul territorio nazionale.

Al riguardo, nella certezza di interpretare anche i Vostri sentimenti, mi pare qui doveroso tributare un omaggio a coloro che, per fare il loro dovere, hanno sacrificato la vita.

Al contempo, sottolineo, con orgoglio, il fatto che i nostri militari rappresentano un'eccellenza nazionale, di cui possiamo e dobbiamo andare giustamente fieri.

Come il Parlamento sa bene, sono oltre 13.000 le donne e gli uomini, in uniforme, quotidianamente impegnati in operazioni. Di questi, oltre 6.000 operano nel quadro di 37 missioni internazionali, in ben 24 paesi diversi, mentre circa 7.000 sono impiegati sul territorio nazionale.

Dobbiamo perciò garantire loro le capacità indispensabili per poter operare nelle migliori condizioni di sicurezza, in ogni tipo di contesto.

Dobbiamo, in altri termini, assicurare che lo Strumento militare sia in grado di assolvere tutti i compiti fondamentali che gli sono assegnati dalla carta costituzionale e dalla legge:

- la difesa dello Stato;
- la condivisione della sicurezza e della difesa collettiva, con i *partner* dell'Alleanza ed europei;
- il contributo alla realizzazione della pace e della sicurezza internazionale.

A ciò si aggiunge, poi, l'attività di concorso alle altre Amministrazioni per la salvaguardia delle libere istituzioni e lo svolgimento di compiti specifici, in circostanze di pubblica calamità.

§§§

Come ho anticipato nella parte iniziale del mio intervento, la dimensione delle sfide con cui ci misureremo nei prossimi anni si presenta, infatti, particolarmente impegnativa.

Ai rischi tradizionali si sono aggiunte nuove tipologie di minacce asimmetriche e ibride, particolarmente insidiose perché trasversali e in continua evoluzione.

Il quadro è poi ulteriormente complicato dal terrorismo internazionale, che continua a costituire una minaccia diffusa e imminente, anche in relazione al ritorno dei

cosiddetti *foreign fighters* nei paesi di origine e che vede l'Europa e l'Italia potenzialmente coinvolte.

Come sapete, proprio quest'ultima minaccia si è recentemente acuita anche a seguito dell'intervento turco nel nord della Siria.

Come ho avuto modo di sottolineare, proprio la settimana scorsa, durante la Ministeriale NATO, l'Italia osserva con grande attenzione e preoccupazione l'evoluzione della situazione in quell'area. La tregua nei combattimenti è stata accolta da tutti con sollievo ma resta alta la soglia di allerta, in particolare per le ricadute sotto il profilo umanitario e di sicurezza.

In tale quadro, ho ribadito che l'Italia sostiene la ricerca di una soluzione politica e che ogni decisione deve essere presa in accordo con gli Alleati, in modo sia da preservare l'unità dell'Alleanza sia da riflettere le ferme condanne già espresse dalla comunità internazionale.

In merito alla presenza su suolo turco della nostra batteria controaerei, il suo rientro in Italia è già previsto entro la fine dell'anno e, comunque, le attività per il suo ripiegamento sono già state pianificate e in corso di avvio.

Venendo nuovamente al quadro di sicurezza, mi preme evidenziare che le sfide con cui dobbiamo confrontarci sono anche di tipo tecnologico.

L'incredibile velocità di sviluppo e diffusione di tecnologie sempre più pervasive e cui affidiamo ormai così tanta parte delle nostre vite, ci espone in maniera crescente, a minacce cibernetiche che hanno assunto proporzioni senza precedenti.

La dimensione cibernetica dei conflitti si aggiunge, infatti, a quella tradizionale, rendendola ancora più pericolosa.

E tutto questo in presenza di una digitalizzazione sempre più rapida, in ogni settore, che comporta opportunità e sfide. Da una parte, infatti, accelera la condivisione di processi, informazioni, idee e comportamenti. Dall'altra, rende ancor più

difficoltoso il mantenimento del tradizionale vantaggio tecnologico della Difesa. In questo senso, dobbiamo investire nella dimensione digitale per essere capaci di elaborare quantitativi sempre più rilevanti di informazioni, al fine di prendere le “decisioni giuste” con la “rapidità” richiesta.

§§§

Dinanzi a criticità di tale portata, affrontare con coerenza il tema della sicurezza nazionale significa, pertanto, individuare con chiarezza i nostri prioritari e più immediati interessi di difesa.

Non vi è dubbio che questi si collocano nel “Mediterraneo allargato”, riflettendosi coerentemente nell’attuale proiezione internazionale dello Strumento militare, sia a livello nazionale che nella dimensione euro-atlantica.

Nell’ottica di coniugare le nostre esigenze di sicurezza al consolidamento delle legittime istituzioni locali – promuovendo stabilizzazione e sviluppo – voglio dare priorità alla “costruzione di capacità” (il cosiddetto *capacity building*), in particolare a favore dei Paesi *partner* maggiormente impegnati nella lotta al terrorismo internazionale della cosiddetta area MENA (*Middle East and North Africa*) e del Sahel. In questo ambito, le nostre Forze Armate hanno sviluppato capacità di addestramento e formazione *in loco* che sono globalmente riconosciute ed apprezzate. Di ciò è parte integrante il peculiare contributo fornito dall’Arma dei Carabinieri che, nell’espletamento dei compiti militari, costituisce un elemento essenziale per il ripristino della *governance* e della legalità, nelle aree di crisi.

Non si può, infatti, pensare di stabilizzare la Libia senza cooperare con le Nazioni contigue, quali ad esempio la Tunisia e il Niger, per aiutarle a contrastare le organizzazioni criminali e terroristiche che, per evidenti interessi economici, gestiscono i flussi migratori diretti verso il Nord Africa e il Mediterraneo.

Ma al di là del rilevante tema dell’immigrazione, esiste una questione di sicurezza energetica e degli approvvigionamenti di materie prime essenziali per la nostra

economia di trasformazione, che non possiamo ignorare. In questo senso, la stabilità del Mediterraneo allargato è un'esigenza vitale.

A fronte dell'aumento della tensione nell'area del Golfo, stiamo valutando con attenzione le iniziative di sicurezza marittima in atto, con particolare riferimento a quelle promosse dai *partner* europei. Ritengo altresì necessaria una nostra presenza più regolare nel Mediterraneo orientale, dove la possibilità di sfruttamento delle risorse energetiche è fortemente condizionata dal contenzioso marittimo in corso, tra Cipro e Turchia.

La priorità strategica nazionale resta, tuttavia, la pacificazione e la stabilizzazione della Libia.

In sinergia con il Ministro degli Affari Esteri, continueremo pertanto a sostenere gli sforzi nella direzione di una soluzione politica inclusiva e, in tale quadro, si colloca l'impegno della Difesa, a livello bilaterale, a sostegno delle istituzioni e della società civile libica, con la nostra Missione bilaterale di Assistenza e Supporto (MIASIT) nonché con il nostro ospedale a Misurata.

Alla situazione libica si correla poi la prosecuzione della missione "SOPHIA", la cui efficacia è stata riconosciuta dagli Stati membri e comprovata dalla recente decisione di estenderne ulteriormente il mandato. L'eventuale riattivazione della componente navale – essenziale per assolvere anche i compiti connessi all'embargo in alto mare del traffico di armi verso la Libia¹ – è auspicabile ma resta, tuttavia, correlata alle decisioni della UE, in relazione al tema della redistribuzione dei migranti e dei richiedenti asilo, come ho avuto modo di condividere con i miei colleghi tedesco e spagnolo, in occasione dei recenti incontri bilaterali.

In aggiunta, coerentemente con l'interesse strategico verso il continente africano che ho precedentemente richiamato, intendo rivedere, chiaramente in coordinamento

¹ In linea con la risoluzione 2473 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

con il MAECI, la geografia complessiva del nostro impegno, già in atto, in Maghreb, Sahel e Corno d’Africa.

Ciò, per conferirgli maggiore efficacia e incrementare le sinergie con i *partner* e le Organizzazioni Internazionali impegnate nell’area. Nello specifico, con riferimento al Sahel, vogliamo rafforzare le sinergie con la Francia, da sempre impegnata nell’area.

Sulla scorta dei positivi risultati scaturiti dal recente incontro ministeriale dell’iniziativa ADRIION, che ha riunito a Venezia i rappresentanti dei paesi dell’area balcanica che si affacciano sull’Adriatico e sullo Ionio, desidero poi richiamare la Vostra attenzione anche sulla centralità strategica dell’area dei Balcani occidentali.

Negli incontri che ho avuto in tale occasione con i miei omologhi, è infatti emerso il pieno riconoscimento del ruolo di riferimento che l’Italia svolge nei confronti di questi Paesi e la forte volontà di rafforzare ulteriormente i livelli di cooperazione con noi. E ciò anche alla luce del sostegno che abbiamo sempre espresso a favore della loro integrazione nella dimensione euro-atlantica.

Si tratta di riconoscimenti importanti che il nostro Paese riscuote grazie al nostro più che ventennale impegno nelle missioni di stabilizzazione, e mi riferisco in particolare a KFOR, la cui guida manterremo anche per il 2020. Dobbiamo essere in grado di valorizzare questo capitale di fiducia e, in questo senso, ritengo opportuno che l’Italia si faccia promotrice di una Conferenza che metta intorno al tavolo tutti i Paesi interessati, per affrontare insieme il tema della sicurezza regionale.

§§§

Ampliando l’orizzonte a livello globale, come già accennato in premessa, evidenzio la particolare preoccupazione della NATO, rispetto alla crescente assertività della Russia.

Al riguardo, la posizione nazionale resta improntata sul cosiddetto approccio a "doppio binario", dimostrando cioè fermezza attraverso il nostro contributo alle

iniziative per il rafforzamento della deterrenza sul fianco Est dell'Alleanza e, al contempo, apertura al dialogo, al fine di promuovere la distensione dei rapporti e un confronto su basi meno competitive.

§§§

Il nostro posizionamento internazionale si completa, poi, nella dimensione euro-atlantica e nella partecipazione alle principali organizzazioni che concorrono alla pace e alla stabilità internazionale, in cui l'Italia svolge tradizionalmente un ruolo di primo piano.

La forte vocazione europea ed euro-atlantica, che rappresenta una priorità nella politica estera del nostro Paese, si riflette quindi coerentemente nella politica di Difesa, che vede nella NATO e nell'Unione Europea i pilastri del nostro sistema di alleanze.

L'Alleanza Atlantica, in particolare, rappresenta l'imprescindibile punto di riferimento, in termini di dissuasione, deterrenza e difesa, contro ogni minaccia.

Coerentemente con questo assunto e con le responsabilità connesse al nostro ruolo di paese fondatore, il Governo continuerà, pertanto, ad assicurare il significativo contributo dell'Italia alle iniziative della NATO.

Questo non significa, tuttavia, non avere una precisa agenda nazionale, nell'ambito dell'Alleanza Atlantica.

L'Italia considera, infatti, la direzione strategica sud fondamentale per l'adattamento della postura di deterrenza e difesa della NATO e in tale quadro, registriamo con soddisfazione l'approvazione della nostra offerta dei due Comandi di Divisione, che si muove in tal senso.

Ciò nell'ottica di un approccio realmente a 360° dell'Alleanza, equilibrato e bilanciato.

La nostra appartenenza alla NATO richiede, tuttavia, anche un più puntuale rispetto degli impegni assunti, in termini di contribuzione finanziaria oltre che di capacità esprimibili e di contributi operativi.

Mi riferisco, in particolare, alla tematica delle risorse finanziarie. La quantità delle risorse investite dai Paesi membri dell'Alleanza nelle rispettive difese è, infatti, oggetto di un costante e sempre più attento monitoraggio.

La qualità delle nostre capacità militari e, soprattutto, il nostro elevato livello di partecipazione alle operazioni della NATO, di cui siamo – lo sottolineo – il secondo contributore, come pienamente riconosciuto anche dal Segretario Generale della NATO la settimana scorsa, ci ha finora posto al riparo da più severe osservazioni, relativamente ai livelli di spesa nazionali.

La percentuale dell'1,22% ci vede, tuttavia, ancora lontani dagli obiettivi fissati.

In tale quadro, l'Italia rimane impegnata a muoversi verso i parametri dell'Alleanza e siamo consapevoli della centralità che la tematica della condivisione degli oneri avrà nel Vertice dei Capi di Stato e di Governo di dicembre.

Intraprenderemo pertanto tutti gli sforzi necessari per avviare un percorso teso ad incrementare, gradualmente, gli investimenti, con l'obiettivo di allineare, progressivamente, il rapporto tra *Budget Difesa* e PIL alla media degli altri Alleati europei.

Restiamo però convinti che tutte e tre le dimensioni della condivisione degli oneri abbiano uguale rango e riescano a fornire una chiara comprensione, rispetto alla qualità delle spese per la Difesa, solo se analizzate nel loro complesso.

Inoltre, continueremo a sostenere la possibilità di includere, nelle voci di spesa riguardanti la sicurezza collettiva, gli investimenti che le singole Nazioni sostengono per i nuovi domini operativi e, in particolare, quelli connessi alla sicurezza cibernetica, nonché quelli derivanti dalla partecipazione alle iniziative promosse dall'Unione Europea, nei settori della sicurezza e della difesa.

Al riguardo, nell'evidenziare che il tema delle maggiori risorse è all'attenzione tanto della NATO quanto della UE, dobbiamo tuttavia essere consapevoli che si tratta prioritariamente di un'esigenza nazionale per assicurare l'efficienza del nostro Strumento Militare.

§§§

Passando all'Unione Europea, è noto a tutti voi come il Governo sia caratterizzato da una forte vocazione europeista. L'Europa, per noi, è una scelta strategica qualificante, il suo rafforzamento una condizione indispensabile per affrontare le sfide che ci attendono.

É in questo quadro, io credo, che si debba inserire il tema della difesa europea: non tanto, o non solo, come la risposta ad un'esigenza operativa o finanziaria, quanto piuttosto come un tassello fondamentale e necessario alla costruzione di un'Europa finalmente politica, indispensabile per poter competere sulla scena mondiale, caratterizzata da attori economicamente e demograficamente più forti di noi, ogni volta che scegliamo di fare da soli.

La dimensione delle sfide che ho precedentemente delineato, infatti, travalica il raggio d'azione e le capacità dei singoli Paesi. Le soluzioni non possono che essere comuni e, nella prospettiva del nostro Paese, si collocano necessariamente nell'orizzonte europeo.

Credo sia infatti ormai chiaro a tutti che siamo – e lo saremo sempre di più in prospettiva – chiamati ad assumerci maggiori responsabilità, nel quadro di quella che, già oggi, si chiama Politica di Sicurezza e Difesa Comune.

Oggi, rinunciare a collocare in una dimensione europea i principali *dossier* – e tra questi inevitabilmente rientra la difesa – rappresenterebbe senz'altro un rallentamento, se non addirittura una battuta d'arresto, nel processo di integrazione della UE.

Su questa linea, continuerò a supportare il rafforzamento della Politica di Sicurezza e Difesa Comune, nel solco dell'aspirazione dell'Unione a raggiungere, in prospettiva e in stretta sinergia con la NATO, una maggiore autonomia strategica, sia tecnologico-industriale sia in termini di capacità di intervento.

Ciò significa, concretamente, procedere verso una maggiore e sempre crescente integrazione di risorse e capacità, cogliendo anche appieno tutte le opportunità offerte dalle iniziative incentivanti messe in campo dall'Unione, nel settore della difesa, quali la Cooperazione Strutturata Permanente ed il Fondo Europeo di Difesa.

§§§

Il nostro Paese svolge un ruolo di primo piano anche nell'ambito delle Nazioni Unite, in particolare nelle operazioni di "*peacekeeping*", in contesti peraltro estremamente delicati, come ad esempio in Libano dove – come sapete – l'Italia ricopre, per la quarta volta in assoluto, la posizione di Comandante della Missione UNIFIL.

Anche in ambito ONU, la Difesa continuerà a fornire il proprio significativo contributo – non solo in termini di risorse umane ma anche di supporto finanziario, logistico e nel comparto dell'addestramento – grazie al quale l'Italia detiene il primato, tra i paesi occidentali contributori di "caschi blu", e si colloca all'ottavo posto, in ambito mondiale.

Prima di passare al processo di ammodernamento della Difesa, vorrei poi concludere questa parte – incentrata sulla proiezione internazionale dello Strumento militare – riservando un'ultima considerazione all'impegno delle Forze Armate, sul territorio nazionale.

Mi riferisco all'Operazione "Strade sicure" che – come i miei Onorevoli colleghi sanno – è in corso dal 2008 e vede attualmente impiegati circa 7.000 donne e uomini.

Si tratta di un'operazione che ha fornito un contributo significativo alla realizzazione di un ambiente più sicuro, oltre ad avvicinare le Forze Armate ai cittadini e ad

incrementarne ulteriormente il prestigio. Ma si tratta anche di un impegno gravoso, le cui dimensioni, in termini di personale impiegato, superano attualmente anche i nostri impegni all'estero.

Tenuto conto dei recenti provvedimenti adottati dal Governo – che consentiranno di intervenire, incrementandole, sulle dotazioni organiche complessive delle Forze di polizia – ritengo che i tempi siano maturi per avviare, di concerto con gli altri Ministri interessati ed effettuando un'attenta valutazione del quadro di sicurezza interno, una riflessione su “Strade sicure”, volta alla sua riqualificazione.

In ogni caso, sulla scorta delle esperienze maturate, continueremo ad assicurare lo straordinario impegno delle nostre Forze Armate, in concorso alle altre Amministrazioni dello Stato, nella gestione di crisi ed emergenze.

§§§

Presidenti, Onorevoli Colleghi,

passo ora al tema del processo di riforma e modernizzazione delle diverse articolazioni della Difesa.

Delineati i nostri interessi prioritari, ritengo infatti che affrontare con coerenza il tema della sicurezza nazionale significhi porsi il problema dell'ammodernamento dello Strumento Militare e delle risorse necessarie a sostenerlo.

Come il Parlamento sa – a fronte del delicato scenario delineato inizialmente – la Difesa ha avviato da tempo una profonda trasformazione, per disporre di uno Strumento moderno e a sempre più spiccata connotazione interforze, in grado di operare in maniera credibile e sinergica, con gli alleati europei e della NATO, in tutti i contesti di crisi.

Sulla base di tali premesse e pur in un quadro economico che permane critico, intendo pertanto proseguire il percorso di ammodernamento avviato.

Tale rinnovamento, fondato su un attento bilanciamento tra le dimensioni quantitative e qualitative dello Strumento Militare, necessita tuttavia di uno sviluppo certo e costante delle attuali capacità, a cui dovrà necessariamente corrispondere – come ho già detto in precedenza – anche una graduale crescita degli investimenti, nel medio-lungo periodo, in un quadro di certezza e stabilità dei finanziamenti.

Come hanno dimostrato i Fondi d'Investimento quindicennali per le Amministrazioni Centrali, avviati dalle Leggi di Bilancio dell'ultimo triennio, finanziamenti certi e garantiti per l'intero arco temporale di sviluppo dei programmi consentono, infatti, importanti economie di scala e favoriscono una crescita armoniosa del comparto industriale nazionale, con rilevanti ricadute sia sullo sviluppo di nuove tecnologie, sia sulla competitività e sui livelli occupazionali.

Insomma, le risorse destinate alla Difesa devono essere viste come uno straordinario volano economico per il Sistema-Paese, oltre che come un investimento per garantire la sicurezza dei nostri concittadini.

I dati che richiamo di seguito mi sembrano significativi per dare un'idea della rilevanza e dell'impatto che l'industria italiana dell'Aerospazio, della Difesa e della Sicurezza genera sulla nostra economia e dei benefici, sia occupazionali sia tecnologici, prodotti dal settore.

Con un fatturato di circa 14 miliardi di Euro – significativamente per quasi il 70% destinato all'*export* – che si traduce in 4,5 miliardi di valore aggiunto diretto e nell'occupazione di circa 160.000 addetti, lungo l'intera filiera produttiva, l'industria della Difesa produce, infatti, un sicuro effetto moltiplicativo per l'economia.

Ma la rilevanza dell'industria della Difesa si colloca soprattutto sul piano qualitativo perché quello delle tecnologie avanzate è uno dei settori che il nostro Paese presidia più efficacemente. Non a caso, nel comparto sono investiti annualmente circa € 1,4

mld in Ricerca e Sviluppo, pari all'11% circa degli investimenti complessivi delle imprese italiane.

Come sapete, il Documento Programmatico di Bilancio 2020 ha delineato un quadro in cui l'azzeramento delle clausole di salvaguardia sull'IVA, consentirà spazi di manovra estremamente ristretti.

Nell'arco dell'orizzonte triennale – se queste Commissioni concorderanno – vorrei tuttavia porre le condizioni per contribuire a creare un clima favorevole ad assicurare livelli di finanziamento più vicini alle effettive esigenze operative e di modernizzazione delle Forze Armate.

Condivido, inoltre, le preoccupazioni espresse dai Vertici Militari in merito alle conseguenze che la progressiva contrazione delle risorse disponibili comporta, in particolare nel Settore Esercizio.

In merito, non posso che constatare come le scelte a suo tempo effettuate con la Legge n. 244 del 2012 – che miravano ad incrementare le risorse destinate al funzionamento delle Forze Armate incidendo sul settore del personale – non abbiano sortito pienamente l'effetto auspicato, per molteplici ragioni.

Tornerò successivamente sulla Legge n. 244, quando tratterò le tematiche connesse al personale. Quello che, qui, mi preme puntualizzare, è che occorre individuare nuove risorse per finanziare il settore esercizio. Infatti, il costante assottigliamento della voce funzionamento del bilancio delle Forze Armate – oggi prevalentemente assorbita dai costi fissi – determina ricadute dirette sull'efficienza complessiva dello Strumento Militare, sempre più vincolato a finanziamenti *ad hoc*, connessi agli impegni all'estero e in Patria, per mantenere adeguati livelli di addestramento e di prontezza.

Nel quadro del costante sforzo per armonizzare le disponibilità di bilancio con le esigenze di ammodernamento – che sono rese ancor più urgenti dalla crescente instabilità internazionale – intendo poi sostenere, nell'ambito delle politiche di

rilancio degli investimenti pubblici, l'istituzione di uno strumento pluriennale per i maggiori investimenti della Difesa, che assicurerebbe sia stabilità alle risorse sia l'opportuna supervisione politica del Parlamento, sulle scelte più rilevanti.

Nel frattempo, i numerosi programmi attualmente all'esame di queste Commissioni, costituiscono la prova tangibile dello sforzo che tutte le articolazioni della Difesa stanno facendo per assicurare, oltre alla rapida attuazione del citato processo di modernizzazione, l'immediato utilizzo delle risorse che si rendono man mano disponibili, affinché anche i lavoratori e le imprese coinvolti in tale processo possano operare in un contesto di certezze.

Lo sviluppo di una base industriale sempre più solida e competitiva – a cui concorrano sia i grandi gruppi sia le piccole e medie imprese – rappresenta, infatti, una componente strategica della nostra sovranità nazionale, poiché ci consente di non dover dipendere dalla tecnologia e dai prodotti esteri e pone l'Italia nel ristretto novero delle Nazioni che, potendo vantare un settore industriale per la Difesa di comprovata esperienza, possono svolgere un ruolo da protagonista anche nell'ambito dei più importanti programmi internazionali.

Proprio per questo, in continuità con l'azione già intrapresa di rilancio della Strategia Industriale e Tecnologica della Difesa, intendo dare concreta attuazione a tali sforzi, consultando i principali *stakeholders*, le altre Amministrazioni interessate, l'industria, i centri di ricerca, le Università e gli operatori del settore.

Ciò anche al fine di consentire, alla nostra industria, il mantenimento di un'indispensabile vantaggio tecnologico, rispetto alle potenze industriali emergenti, e valorizzando tutta la filiera composta da grandi gruppi e da una fitta rete di piccole e medie imprese, sull'intero territorio nazionale.

In tale quadro, per favorire uno sviluppo armonioso dell'intero comparto industriale – che vede i campioni nazionali posizionati soprattutto nei settori aerospaziale e della

cantieristica navale – è necessario tendere ad una crescita delle capacità dell'industria, anche nel settore terrestre.

In quest'ottica, le Forze Armate continueranno a rappresentare clienti esigenti che, necessitando di prodotti all'avanguardia, stimoleranno l'industria ad essere ancor più efficace e globalmente competitiva.

A tal proposito, in questa sede, vorrei sottolineare come la maggior parte dei paesi con i quali ci confrontiamo, sul piano industriale e commerciale, si avvale di meccanismi di cooperazione, per il supporto all'*export* dell'industria della difesa, che rientrano nel cosiddetto GtoG. Come sapete, nell'ambito del decreto fiscale, abbiamo provveduto ad effettuare i necessari adeguamenti all'attuale quadro normativo, al fine di dotarci di un'analogà possibilità.

§§§

Un ruolo centrale nel mio mandato sarà assunto dalla politica di razionalizzazione, ottimizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare militare esistente, che avrà come primi obiettivi il contenimento dei costi di esercizio e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del personale all'interno delle infrastrutture.

Andranno favorite le più ampie intese con gli Enti territoriali e quelli pubblici centrali competenti, al fine di stimolare ed incentivare iniziative e progetti di rigenerazione, riqualificazione e valorizzazione di siti militari, dismessi o ancora in uso, così da contribuire, insieme, alla ripresa di un settore fondamentale, quale è quello dell'industria immobiliare.

In tale quadro, anche le Forze Armate sono chiamate ad esprimere una capacità di innovazione che le porti a valutare il parco infrastrutturale in un'ottica *dual use* più incisiva rispetto al passato, a tutto vantaggio dell'efficienza dell'organizzazione e, più in generale, dell'intero Sistema Paese.

Con particolare riferimento al settore residenziale intendo promuovere una politica innovativa tesa a rendere centrali le esigenze operative e funzionali delle Forze

Armate, senza con ciò trascurare le aspettative e le necessità di tutte le diverse categorie di fruitori, specie quelle in servizio, ricercando l'economica gestione del parco alloggiativo, attraverso il coinvolgimento anche di altri soggetti, pubblici e privati.

In tema, poi, di Servitù Militari, ci proponiamo di lavorare su un doppio binario: da una parte valorizzare, elevandone l'efficienza, i siti necessari e strategici per la Difesa nazionale; dall'altra procedere, insieme allo Stato Maggiore della Difesa, ad una ricognizione di ciò che non è più indispensabile e che, quindi, può essere dismesso o valorizzato in chiave duale.

Infine, per quel che attiene al tema delle bonifiche, dobbiamo continuare sulla strada intrapresa nel 2015 con la sigla dei protocolli con il Ministero dell'Ambiente e con ISPRA per la piena tutela dell'ambiente e della salute del personale civile e militare e delle popolazioni locali, durante e a seguito di esercitazioni militari. Occorre proseguire, inoltre, nella piena attuazione delle disposizioni della Legge di Bilancio 2018 che ha introdotto l'obbligatorietà dell'azione di bonifica periodica dei poligoni.

§§§

Presidenti, Onorevoli Colleghi,

mi avvio a concludere riservando le considerazioni finali al personale, civile e militare, perché sono fermamente convinto che esso costituisca il perno dell'intero sistema della Difesa.

La componente umana, infatti, è una risorsa strategica per tutte le macro organizzazioni, ma lo è ancor di più per la Difesa, per la quale assume una particolare importanza in ragione dello straordinario senso del dovere e spirito di sacrificio richiesti.

La compagine militare si caratterizza per i valori e gli ideali che ne ispirano e ne conformano la professionalità. Intendo, quindi, porre la massima attenzione

sull'essenza della militarità e, in tale ottica, sarà orientato un nuovo, corale sforzo teso alla formazione continua di tutto il personale nonché all'aggiornamento delle diverse specialità, senza mai trascurare le legittime e comprensibili aspettative del singolo.

Come noto, le Forze Armate, oggi più di ieri, soffrono di un innegabile invecchiamento del personale, principalmente a causa della professionalizzazione combinate con le progressive riduzioni organiche imposte, per ragioni di bilancio, dalla legge 244 del 2012. In tale ambito, ritengo si possa partire anche dalle proposte recentemente avanzate dalle Forze Armate, volte a rivedere il modello di reclutamento dei Volontari in ferma prefissata, passando dalla attuale struttura 1+4 ad un modello 3+3, rispondendo al contempo alle richieste di coloro che desiderano intraprendere la carriera militare.

Esiste, inoltre, la necessità di avviare proficui percorsi che consentano di adeguare il livello delle retribuzioni del personale militare in ragione del consolidato principio della specificità. E in tal senso, sulla base delle linee tracciate nell'ambito del comparto Difesa e Sicurezza, alcuni importanti risultati sono stati conseguiti con i recenti provvedimenti correttivi ai decreti legislativi sul riordino dei ruoli e delle carriere.

Un'ulteriore sfida per il futuro è rappresentata dalla necessità di mettere in campo soluzioni idonee e concrete che consentano ai militari di poter assolvere, con maggiore serenità, gli onerosi impegni di servizio cui sono chiamati, senza trascurare le esigenze di ognuno. Intendo, perciò, avviare processi virtuosi che consentano di bilanciare, da un lato, i compiti operativi delle Forze Armate, adeguandoli al mutato scenario di sicurezza, dall'altro, le legittime aspettative del personale. Dovrà essere uno sforzo sinergico che necessiterà del convinto coinvolgimento anche di altri Dicasteri (Salute, MIUR, Interno, Lavoro e Politiche Sociali), sia per la specificità del servizio reso dagli appartenenti alle Forze Armate sia per sostenere e supportare adeguatamente le loro famiglie. Mi riferisco alla possibilità di definire soluzioni

organizzative e d'impiego attraverso l'adozione di specifici protocolli d'intesa, orientati a coniugare le esigenze del mondo militare con quelle più generali e sempre mutevoli dei contesti lavorativi e occupazionali.

Peraltro, la salvaguardia della salute del personale e la tutela della sicurezza negli ambienti di lavoro restano temi al centro dell'attenzione della Difesa. La questione è stata recentemente affrontata da un Tavolo Tecnico interno alla Difesa, da cui sono scaturite interessanti proposte che saranno, a breve, nella disponibilità del Parlamento.

È mio intendimento porre la giusta attenzione al preoccupante fenomeno dei suicidi. Pertanto, non esiterò a sostenere gli organismi istituiti presso ogni Forza Armata e, a livello centrale, presso lo Stato Maggiore della Difesa, affinché possano svolgere la loro azione di analisi, di monitoraggio e di consulenza, in maniera aderente ed efficace.

Con riferimento, invece, al tema dell'assunzione di nuovo personale, occorre individuare procedure innovative atte a coniugare un'alimentazione qualitativa e quantitativa appropriata con percorsi più moderni ed efficaci per il reinserimento nel mondo del lavoro del personale a tempo determinato, anche ricorrendo alle potenzialità di strumenti organizzativi interni, quali l'Agenzia Industrie Difesa (bacino di formazione) e la Società Difesa Servizi S.p.a., superando eventuali vincoli normativi attualmente vigenti.

Occorre, peraltro, rafforzare l'integrazione interforze, anche attraverso un più funzionale ed efficace impiego delle risorse e una crescente sinergia ed armonizzazione dei comparti operativo, logistico e della formazione.

Proprio con specifico riferimento al settore formativo, intendo promuovere l'alta formazione del personale destinato a ruoli dirigenziali apicali, attraverso *iter* formativi sempre più improntati allo sviluppo del pensiero strategico. Ciò, anche al fine di proporre candidature qualificate e competitive per gli incarichi in ambito

inter-agenzia e soprattutto internazionale, allo scopo di acquisire posizioni di rilievo, per la promozione e la tutela degli interessi del Paese.

Passando al personale civile, intendo dare ulteriore impulso al ricambio generazionale, in particolare nell'area tecnico-industriale, anche come opportunità di sviluppo per i territori e garanzia dei livelli occupazionali. In tal senso, ritengo necessario procedere a nuove assunzioni e garantire, parallelamente, un processo di valorizzazione, anche in termini economici, coerente con i compiti sempre più rilevanti che il personale civile è chiamato a svolgere. A tale riguardo, desidero, a breve, dare corso ad una prima *tranche* di assunzioni e, inoltre, proporre soluzioni che motivino ulteriormente la componente civile. Tra le iniziative da intraprendere, auspico l'incremento del trattamento economico accessorio, che è attualmente uno tra i più bassi delle Amministrazioni centrali. Penso, in particolare, ad una sorta di "assegno", analogo all'incentivo previsto dalla legge di bilancio 2018, volto a dare il giusto riconoscimento economico alla componente del personale civile, in un quadro di simmetria e complementarità con il personale militare.

Prima di giungere alla conclusione del mio intervento, desidero assicurarVi il mio convinto sostegno al percorso parlamentare intrapreso per dare attuazione al pronunciamento della Corte Costituzionale in ordine alle Associazioni Professionali di natura Sindacale del personale delle Forze Armate e dei Corpi di Polizia a ordinamento militare, con l'auspicio di conseguire al più presto soluzioni condivise e confacenti agli interessi di tutti.

Inoltre, risulta non più procrastinabile affrontare, nell'ottica della specificità riconosciuta al Comparto Difesa – Sicurezza, il problema della previdenza complementare in favore del nostro personale, che, dopo ventiquattro anni dall'adozione del sistema contributivo, nonostante le reiterate dichiarazioni d'intento e i perentori impegni assunti, non dispone ancora della possibilità di compensare con i fondi pensione l'inevitabile riduzione del trattamento pensionistico determinata dai nuovi metodi di calcolo.

Per quanto concerne la Magistratura militare e viste le proposte di legge all'esame del Parlamento, nel quadro delle competenze attribuitemi dall'ordinamento, intendo sostenere un qualificato progetto di riforma che muova da un'esigenza di razionalizzazione della Giustizia militare e di risparmio di spesa e, al tempo stesso, di salvaguardia degli interessi di specialità e di coesione interna delle Forze Armate. È peraltro allo studio, da parte dei competenti uffici dei Ministeri interessati, una complessiva proposta di delega legislativa che coinvolgerà anche la dimensione militare.

§§§

Presidenti, Onorevoli colleghi,

i fenomeni che ho provato a declinare, non si possono affrontare solo con lo Strumento Militare, ma con un approccio globale, politico nel senso più ampio del termine.

Noi dobbiamo fare la nostra parte per garantirci un'accettabile cornice di sicurezza comune, presupposto indispensabile per ogni ulteriore speranza di sviluppo delle nostre comunità.

In una fase, come quella che stiamo vivendo, nella quale il ritmo del cambiamento pare addirittura aumentare, appare necessario avviare una nuova azione di "manutenzione" e "riqualificazione" della complessa macchina della Difesa, per renderla coerente alle necessità dei tempi e per non farci trovare impreparati.

Il Parlamento, nel tempo, ha saputo affrontare con efficacia e lungimiranza le scelte che il momento e lo scenario geo-strategico indicavano come ineludibili. La trasformazione in senso interforze e la professionalizzazione delle Forze Armate ne sono due esempi emblematici.

Esistono tutte le condizioni per affrontare con efficacia i temi della difesa dell'Italia nel nuovo quadro internazionale. La Difesa, ed io personalmente, assicuriamo il

massimo impegno e il massimo sostegno al Parlamento affinché questo possa accadere.

Grazie per la vostra attenzione.